SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60 all'anno.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

ANNO QUARTO

SABATO 5 NOVEMBRE 1836. *Num.* 44.

E' s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Cav. Gaspare Servi.

SOMMARIO

PITTURA

Pittura sul vetro.

In Milano il pittore Giovanni Bertini segue con somma instancabilità a perfezionare la pittura a fuoco sul vetro, da lui e dal dell'Acqua ridestata in Milano, dopo che da parecchi secoli pareva dimenticata.

Le invetriate da lui condotte per la Cattedrale Milanese disgradano forse per molti rispetti quanto ci lasciarono gli antichi. La verità di molte tinte, la destrezza onde sono da lui disposti i piombi, sì che, o servano di contorno, o di *attaccatura* fra le carni e le vestimenta, o seguino la parte in ombra delle pieghe; l'ampiezza de'vetri dipinti e cotti con felice riuscita fanno le opere del Bertini pregevoli ognor più. Egli fu già premiato negli anni andati e con medaglia d'argento e con medaglia d'oro, ma non per questo rimase contento a quanto aveva operato e tuttavia procede in esperienze ed industrie per non lasciarsi vincere dai competitori. Le ultime opere da lui compiute palesano infatti molti progressi e danno argomento di bene sperare della esecuzione della grande invetriata sulla porta maggiore della Cattedrale, ove sia lavorata dallo stesso Bertini. Ora questo valente artista ha eseguito a fuoco sul vetro il ritratto di S. M. I. R. A. Ferdinando *Primo*, il quale sia per le carni, sia per gli accessorj, è riuscito a moltissimo effetto. Il Bertini ora inventa e disegna egli medesimo le figure che poi eseguisce sul vetro ed ora copia disegni e dipinti altrui.

La Galleria de' Quadri a Dresda.

La capitale della Sassonia suol essere chiamata l'Atene tedesca, e meritava, prima che Monaco le disputasse il primato, d'essere con tal nome distinta sopra tutte la altre città della Germania; giacchè non è facil cosa il trovare riuniti in una sola città tanti e sì preziosi tesori di arte come in quella celebre residenza dell'antica casa di Sassonia. Ma quello principalmente che v'ha di più ricco in opera d'arte, e certamente cosa unica nel suo genere, si è la Galleria dei quadri.

Quell'edificio fu condotto a termine soltanto l'anno 1747 sotto Augusto III, esso era stato incominciato e portato molto innanzi da Augusto II. Questo principe era un grande amatore delle arti, ed ebbe la fortuna di potere acquistare la bella Galleria dei duchi di Modena, la quale conteneva i più magnifici capi lavori di pittura. Gli elettori di Sassonia possedevano, è vero, anche prima di Augusto delle belle, sebben piccole collezioni di pittura di antichi maestri, ma esse erano sparse quà e là in varie città e luoghi di delizie, e mai non si era pensato a riunirle. L'anno 1817 ordinò l'ora defunto re di Sassonia, che si aprissero alcune casse le quali non si erano toccate fino dalla morte di Augusto, e si trovò che contenevano bellissimi quadri della scuola fiamminga. Il re comandò che si collocassero presso gli altri della stessa scuola, di già esistenti nella galleria, e che per collocarvili, se mancasse il luogo, se ne togliessero quelli che avessero minor pregio.

Questo accrescimento nel mentre che maggiore rendeva il lustro della collezione, cagionò anche alcuni cambiamenti nella disposizione interna della galleria, e rese desiderabile che venisse adottata una nuova classificazione. Si mise da banda quell'ordine materiale di simmetria che fin quì si era scrupolosamente osservato come cosa la più essenziale, per classificare, almeno per quanto fosse possibile, secondo gli autori, e secondo le scuole. Per tal gui-

sa i quadri più belli, e quelli principalmente che erano riconosciuti per capi lavori dei pittori italiani e non italiani più celebri, furono collocati in situazione più favorevole, ed i quadri più piccoli che prima sparsi erano quà e là soltanto per dilettare l'occhio riempiendo simmetricamente le facciate della stanza, furono posti in modo da potere essere minutamente anch' essi considerati.

La forma di questa galleria, nella quale tutto quello si conserva che mai il genio della pittura potè produrre di più ammirabile, è di due parallelogrammi concentrici, cioè sono due gallerie che girano intorno in un parallelogrammo, una delle quali viene immediatamente circondata dall'altra, cui comunicano due altre stanze delle quali una contiene una collezione dei pastelli, l'altra serve di studio ai professori. Questa disposizione di due gallerie concentriche diede campo a collocare buon numero dei migliori quadri in un lume favorevole che scende da finestroni altissimi e larghissimi, e che per mezzo di imposte può regolarsi a piacere. Gli spazj fra questi finestroni sono occupati da quadri di minor valore. La galleria esteriore è illuminata da finestre che danno sulla strada. Quattro grandi facciate sono esposte a questa luce, e tutta la loro superficie fino al soffitto è coperta da quadri di pittori tedeschi, olandesi, fiamminghi, francesi e soltanto pochi italiani. La galleria interna, che naturalmente è più piccola, ma alta egualmente, riceve la sua luce da finestre di egual forma e grandezza che guardano nella corte quadra che forma il centro dell'edifizio. Di questa galleria interna può dirsi a ragione, ch'essa contiene i più rari gioielli della pittura, e che preso tutto insieme non havvi altra pubblica collezione di quadri che le possa stare a paragone.

Per tutto comprendere il pregio della Galleria di Dresda basti il dire, che essa contiene 1400 quadri, un terzo dei quali sono opere dei primi maestri classici della vecchia scuola italiana, e che fra questi si trovano alcuni capilavori, che non hanno i pari in Europa.

Esistono in questa galleria i quadri seguenti:

1. di Raffaello della prima classe, (la celebre Madonna di s. Sisto). 1. di Leonardo da Vinci. 13. di Tiziano, fra i quali una Venere superba. 6. del Correggio, fra i quali la famosa *Notte* ed il s. Giorgio. 3. di Giulio Romano. 15. di Paolo Veronese. 8. di Annibale Caracci. 5. del Caravaggio. 3. di Carlin Dolce, fra i quali la santa Cecilia. 17. di Luca Giordano. 2. del Giorgione. 9. del Poussin. 3. di Potter. 20. di Rembrandt. 11. dello Spagnoletto. 1. del Murillo. 15. del Guercino. 4. del Liberti. 4. del Parmigianino. 7. del Palma. 1. di Salvator Rosa. 1. di Pietro da Cortona. 4. di Andrea del Sarto. 11. di Guido Reni. 11. dell'Albano. 39. di Rubens. 21. di Vandick. 16. di Mengs. 3. di Claudio. 13. di Ruysdael. 6. del Tintoretto. 6. del Sasso Ferrato. 27. di Dietrich. 31. di Breughel. 21. di Teniers. 55. di Wauvermans.

Vi sono oltre ai soprannominati anche quadri di molti altri pittori di gran fama. Certamente il valore di tutte queste opere è inapprezzabile, e Dresda, sebbene Monaco per molti quadri garreggi con lei avrà sempre la riputazione di possedere i più preziosi.

SCULTURA

Il Monumento dell' illustre ed egregia scultrice
Madamigella
FELICITA DE FAUVEAU
Illustrato dal P. B.
Socio corrispondente di varie accademie
e dedicato alla nobile di lei Genitrice
La Signora
IPPOLITA DE FAUVEAU

Au sein des discordes publiques,
Ainsi que Toi, Dante est vaincu;
Mais à ses juges fanatiques
Combien son nom a survécu!
Ta renommée, ô noble Fille,
Sur ton pays, sur ta famille,
Répand un éclat tout nouveau!
Le Dante, s'il eut vu ta gloire,
L'eut chantée .... Un jour sa mémoire
Doit revivre par tot ciseau.

Stances adressées a Mademoiselle De Fauveau a Florence.
Par Madame H. Warnery

Quale Tu a fato doloroso e rio,
Tale il divo Alighier soggiacque ancora,
Ma i suoi nemici un nero orror cuoprio,
E il suo nome immortal brilla tuttora.
Così il tuo suol natio non men che i tuoi
La fama spargerà de' raggi suoi.

Che se vivesse quel Cantor sublime
In questi tempi, io giuro che il tuo merto
Argomento faria delle sue rime:
Così tu devi il tuo scalpello esperto
Oggi impiegar per Lui. Con quel del Vate
Andrà il tuo nome alla più tarda etate.

„ *Quel giorno più non vi leggemmo avante.* „
Dante, Inferno, Canto V.

Oh come d' Alighier l' alma sublime
Tutta è trasfusa in Te Vergine illustre!
Quanto Ei con carmi, il tuo scalpello industre
Al nostro sguardo or vivamente esprime.
Questa è la coppia incestuosa ... al cuore
Ah Qual infonde mai ribrezzo e orrore!

Non tornerà, spero, disaggradevole agli ammiratori del monumento dell' illustre Signora De Fauveau, che ne venga ora dato per iscrittura un ragguaglio, il più che si possa compiuto, mentre niuno fu che nell' osservarlo si tenesse dal lodare il grande ingegno di Lei, che tanto va sopra alla comune schiera degli Scultori, e può eziandio paragonarsi a ogni genio fra i coltivatori dell' arte di Fidia, che vada lieto della universale ammirazione.

Il dì 15 Agosto, giorno dedicato ai misteri della Vergine fu aperto il gabinetto di Madamigella De Fauveau ad agio e sodisfazione del Pubblico, che da lunga pezza agognava conoscere l' opere del suo valente e fortissimo ingegno.

In questa Patria del grande Alighieri, che per tanta copia di capi lavori di Arti gentili, che nei secoli detti di mezzo ebbero vita, potrebbe chiamarsi Città del medio evo non furono Maestri pregiatissimi nella Pittura e nella Scultura, nè Letterati eruditi, nè Sapienti stranieri, i quali non traessero in calca a giudicare d' una composizione in tanto a destare ammirazione sì ardua, in quanto che veniva esposta in un suolo, ove nelle bocche di tutti risuonano quei versi del divino Poeta che la trista immagine ce ne ritrasse coi più vivi colori, ed ove le mura fatte parlanti dai pennelli del Giotto e del Cimabue potrebbero anco esse, quasi direi, darne giudizio.

In quel gran giorno Madamigella De Fauveau mise i suoi piedi in un arringo periglioso, ove ogni confronto col vero, e il voto severo dell' antica scuola Fiorentina offerivano pur troppo armi bastevoli a dar vita ad una critica la più solenne, ma con tutto ciò, la Dio mercè, riescì de' più felici il successo, e le fu cagione di guadagnarsi un trionfo che dovrà certo precederla in Francia.

Lungo tratto innanzi che le politiche vicende la constringessero a volger le spalle alla sua Patria, aveva questa insigne Donzella già meditato ed abbozzato un soggetto, che poi altri imitatori hanno sulle orme di Lei più o meno tentato.

Egli è costume presso alcuni nella Francia, mi si conceda questa libertà di favellare, se qualche spirito creatore si vegga sorgere, il farsi tosto innanzi a ricopiarne le

opere originali non picciol numero di vane menti e leggiere, ma niente di tutto ciò cale all' Autrice, o reca danno alla sua fama, che alzò per ogni dove altissimo grido. sendochè non le si potrà contendere il primato del genio, alloraquando il lavoro di Lei parlerà altamente ai più sublimi intelletti di Francia.

Quell'ammirevole trilogia colorita dalla più accesa immaginazione che per ogni parte dell'opera si va ravvisando dal massimo Dante, si riscontra pure maravigliosamente nella composizione del tutto nuova di Madamigella De Fauveau, sebbene in essa non sia racchiuso che un soggetto episodico. Ma un tal soggetto, è con sì squisite è toccanti maniere dal Poeta narrato, consecrato avendovi Egli allo sviluppamento un intero canto, del quale volendo ora imitare sulle medesime tracce di Lui la triplice divisione, offre assai più gravi difficoltà, che penetrarlo nella mente del Poeta, ed avanzarsi di pari passo con Lui medesimo.

La parte spettante la scena del mondo dei vivi, che il principal oggetto ne forma, è la primaria cagione di quei dolori che presentansi tostamente agli attoniti sguardi del riguardante. Quivi si mira Francesca a dolore composta ed in grave pensiero assorta sovra un sedile di un semplicissimo disegno sul gusto del XIII. secolo, la quale ha col suo amante tutto per intero percorso il libro fatale, che entrambi perdette e trasse a morte. Sopra la veste di Essa Francesca leggesi questo verso sublime, che annunzia quanto la ricordanza del fatto in Lei rinnovella la più profonda e la più disperata angoscia,

„ *Amor condusse noi ad una morte.* „

La testa è leggermente inclinata, bassi son gli occhi, e in tutto il suo volto traluce il conturbamento dell'animo, e cotanto si mira internata nel doloroso pensiero, che già mancandole per altri obbietti l' attenzione e la forza, non più sostiene quel funesto libro, lasciandolo ai propri piedi cadersi.

Paolo che si è tolto dal posto, ove stavasi presso a Lei, onde gettarsele alle ginocchia, mostra scritto Egli pure nel suo vestimento quell' altro mirabile verso

„ *Amor che al cor gentil ratto s' apprende;* „

per manifestare a chiari segni il veementissimo impulso che a Francesca lo trasportò. Accenna con una mano in sul libro quel passo, che i loro pensieri ha traditi, coll' altra ne dà indizio di averne compresa la forza, e che Francesca faccia in sè veramente esperienza di quello, che provò un tempo la bella Ginevra per Lancillotto. Questo mirabile gruppo addimostra che tutto che in se contengono i seguenti versi si rinviene con egregia sagacità realizzato, animato e condotto all' ultima perfezione;

„ *Noi leggevamo un giorno per diletto*
Di Lancillotto, come amor lo strinse:
Soli eravamo e senza alcun sospetto.
Per più fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura, e scolorocci il viso:
Ma solo un punto fu quel che ci vinse. „

Il guardo inquieto di Paolo che si fissa sui moti di Francesca è sì delicatamente, e per modo tenero ed episodico atteggiato, che desta naturalmente il pensiero del loro tragico avvenire, poichè nel fondo di quell' appartamento ornato di una architettura rappresentante in prospettiva l' interno di un ricco palazzo si porge a vedere nella nostra foggia italiana una tenda mezzo alzata, che lascia scorgere una porta alquanto aperta, dietro la quale nascosto, ha potuto tutto vedere ed intendere il Signore di Lanciotto.

Al di sopra di questo gruppo che primeggia, e che pel mirabile scompartimento delle parti, per le pieghe de' vestimenti, ritratti fedelmente giusta il costume di que' tempi, e per il bell' effetto della prospettiva, e per altri accessorj, che in lui si scorgono, muove un incanto tale che l' anima rapisce, vi è un frontone del genio gotico del principio del secolo XIII., ornato di due campanelletti, sopra i quali sono fermi due Angeli avviluppati in quattro ali, i di cui atteggiamenti rappresentano con leggerezza toccante, la tristezza, di che fanno sperimento per non potere adempiere la loro missione, di raccoglier cioè quell' anime alla loro protezione confidate, onde di poi recarle al gaudio del soggiorno celeste.

Varii sono i lor moti, siccome di due Persone diverse sono le anime di coloro, cui con amorevole tutela presiedono. L' un cuopre il rossor del suo volto, mentre che l' altro appalesa apertamente il turbamento ed il dolore, nel dover abbandonare un' anima fin allora sì pura.

Dietro al frontone predomina ancora una punta ricca di foglie elegantemente tornite, che si riuniscono a foggia di capitello, ove s' asside Minos, l' incorruttibil giudice, pronto di già a pronunziar sulla sorte di quei colpevoli. Egli è adorno della lunga veste dei giudici della Fiorentina Repubblica. Un cappuccio ne ricuopre la testa, il cui guarnimento è dorato, segnale della duplice condizione di Giudicatore e di Re. Il corpo di lui tutto sporge al di fuori, tende il collo, e la figura con marche significative addimostra il suo alto predominio. Intralciata fra le mani e sotto ai suoi piedi, si scorge una coda serpentina che a seconda dei suoi irrevocabili giudizi, è pronta a indicare il giro di quei tormenti, che assegnare si debbono, e tal quale Dante cel dipinse con questi versi;

„ *Stavvi Minos orribilmente e ringhia:*
Esamina le colpe nell' entrata,
Giudica e manda, secondo che avvinghia.
Dico, che quando l' anima mal nata.
Li vien dinanzi, tutta si confessa;
E quel conoscitor delle peccata
Vede qual loco d' inferno è da essa:
Cignesi colla coda tante volte,
Quantunque gradi vuol che giù sia messa. „

Questa figura d' un concetto profondo pel disegno, che ne mostra l' effigie, dal lungo giro degli anni increspata di spesse rughe, porge interessamento in quest' opera ancora sotto un' altra relazione, ove tutto riunito, ed ove ogni attitudine ha una relazione giustamente concepita ed a meraviglia condotta.

L' infernale giudice ne scorge a contemplar l' ultima scena, che tutte le altre conchiude, cioè la sempiterna dannazione.

Nella superior parte di una volta situata al di sotto della base principale, attira gli sguardi degli osservatori un Demone d' una composizione fantastica ed originale in atteggiamento di volare. Guardando la sua fisonomia ricorda fino al vero i più sorprendenti interni moti che sente dell' ironia e dell' oltraggio. La ricca fantasia dell' Autrice anco in questo eminentemente risplende. Si sostiene per due ali pilose e di cartilagine composte, simili a quelle degli augelli notturni. Al di sotto di lui stà scritto il verso del Divin Vate

„ *Di quà, di là, di giù, di sù gli mena.* „

e colle unghie insultanti ferisce il manto che sventola attorno a questo gruppo aereo, che dà indizio di quel passo di Dante

„ *E paion sì al vento esser leggieri* „

procurando di separare i bei corpi di Francesca e di Paolo, che sono entrambi distretti a seconda di quel verso dell' Altissimo Poeta

„ *Questi, che mai da me non fia diviso.* „

Francesca col crine sparso e cuoprendosi con ambe le mani la fronte, sembra abbandonarsi a quell' intenso rammarico che dà termine alla sua storia, quand' Ella pronunciò quelle parole di giustizia e di vendetta,

„ *Caina attende chi vita ci spense.* „

Paolo si sostiene da forte sul dritto braccio e coll' altro si cuopre a mezzo il volto col proprio manto, onde dar segno de' disperati tratti di quel dolore troppo pungente, sfogando in vane maledizioni l' interminabil disperazione.

La disperazione eterna vedesi espressa con una vivezza sì toccante su queste due figure abbandonate al più crudele dei mali.

Il mirare non divise due anime, che troppo si sono amate; e ad un tempo stesso l' esecuzione ardita di questo gruppo sospeso in aria, ha ferito gli sguardi dei riguardanti più severi, anziche queglino stessi accuratissimi, che molto addentro hanno studiato nel magistero delle arti, ed han tuttor sotto gli occhi i sublimi prodotti di Michelangelo tanto restarono presi da questa vivissima e parlante attitudine, che han dovuto esclamare che egli stesso, se lice dirlo, non avrebbe potuto far meglio.

L' insieme di questa composizione nuova, e fedele in tutto allo spirito dell' animoso Ghibellino è mirabile e istraordinario, che abbia siffatta impressione destata per l' epoca in cui viviamo, epoca in che la sterilità dei pensieri è anzi soverchia che no, è in che il predominio dell' egoismo è grande in eccesso, abbia potuto fare pure sensazione fino sulle volgari persone, i cui giudizi sono soventi volte i più giusti.

La dimension del monumento che nel suo totale non oltrepassa i sette piedi francesi in altezza, mentre in lunghezza non ne misura che due e mezzo; l' architettura tutta di un gusto brillante, e che rintraccia lo stile Italiano del secolo XIII.; quelle ricche e gravi incrostature, framezzate d' oro, quelle colonne di uno spirale elegante, sostenenti capitelli di una nuova e perfetta composizione, ove l' occhio dopo aver tutto misurato, scrutati tutti i più piccoli dettagli di un lavoro immenso, e d' una ricerca locale e scrupolosa, vien poi a fermarsi sopra i due gruppi principali, che porgono al pensiero un campo vastissimo a slanciarsi a belle immagini, a ritornare a fermarvisi a *lungo*, *senza sapere chi vel conduca*.

Tutti questi pregi raccolti *insieme formano* un parto mirabile d' un ingegno sublime, pareva che soltanto la lode da tutti si dovessero meritare, e non qualche censura, che nell' opere altrui rintraccia solo i difetti, e ne nasconde i meriti, ma perchè la critica stessa, quando in quel soggetto, cui si rivolge, non trova pascolo, ed esclusivamente da quello indaga cagione di biasimo negli accessorii di lui, allora torna ella stessa anzi che a scapito, a vantaggio maggior dell' autore; quindi Madamigella De Fauveau può andar superba, che della sua critica coglie palma di maggior merito.

Si dà biasimo e mala voce alla scelta d' un soggetto in se stesso profano, e in tutto opposto ai principii della morale. Ai puri tutto è puro, ai sozzi nulla è tale, perchè è immonda la loro coscienza e un ardito giudizio si pronunzia che il trattarlo mal convenia ad una Donzella, che più che altro ha esternato mai sempre sentimenti di rarissima pietà e Religione incorrotta: ad una Donzella, che deve per carattere se non ignorare, almen dal lato suo nascondere la conoscenza di tali fatti: ad una Donzella infine, la quale ha confessato più volte che l' arti belle dovrebbon sempre rivolgersi a soggetti di Religione.

Questo punto di critica non dee affliggere in guisa alcuna Madamigella De Fauveau. Primieramente perchè la scelta di quel soggetto non è stata conseguenza interamente spontanea del suo genio; ma dell' altrui volere, avendone Ella ricevuta commissione dal nobil Sig. Pourtales ricco parigino, e chi presta per altrui la propria opera, duopo è che si spogli alcune fiate dei propri voleri, ed agli altrui desiderii si sottoponga. Secondo perchè quel soggetto in sè stesso profano, ed opposto ai principii della morale, che invilisce la virtù, ed esalta il delitto è stato dall' Autrice sì egregiamente trattato, che trionfando per esso la Religione, si vede il vizio stesso punito, e si comprende qual si prepari alla coppia incestuosa disperazion sempiterna, e così viene ad infondere nell' osservatore ribrezzo ed orrore. Allora quel soggetto, che era di sua natura profano, cessa di esserlo recato in siffatta guisa ad effetto.

Quel soggetto, che di sua natura deprimeva la virtù si è fatto virtuoso in quanto che ha insegnato ad aborrire la colpa che l' uomo tanto degrada e travaglia. Quel soggetto infine immorale, è addivenuto nel suo sviluppamento una chiara lezione della più bella moralità.

Si passa ad altra cagione di censura, e s' asserisce, che un seggetto siccome quello, che presentava in sè un campo vastissimo di belle idee, non dovevasi in così picciolo spazio restringere, e quindi si biasima l' Autrice di essere stata nel suo lavoro alquanto ristretta.

Ma il nostro Censore non s' è accorto che in ciò dire altro non faceva che far un elogio il più bello a Madamigella De Fauveau, mentre che un lavoro per sè grande, e tutto recato a termine sul difficil costume del medio evo, l' eseguirlo a perfezione del piccolo è gloria maggiore assai, che il farlo in quel grande, che si richiederebbe allo sviluppamento di lui.

Se intanto sono queste sole le relazioni alle quali si ferma la ragione di chi ha osato censurare siffatto lavoro, l' Autrice può andar lieta di se: quando che gli elogi, che dal pubblico sono stati al suo merito tributati, non stanno a paraggio della meschinità di queste osservazioni di qualche rigido aristarco.

NOTIZIE ESTERE

BRASILE - Due magnifiche Carrozze si stanno ora costruendo per l'Imperatore del Brasile - Gli ornamenti di bel disegno operati dal primo scultor di metalli di quello Impero saranno di argento massiccio, di bella, e gaja forma, e costeranno *dodici mila lire sterline*.

FRANCIA - In Parigi nel mezzo della Piazza della Concordia verrà eretto l'Obelisco di Loqsor. Già il Sig. Roze ha innalzato il piedistallo che è alto 28 piedi. L'Obelisco verrà ivi trasportato, ed elevato per mezzo di una machina mossa dal vapore della forza di quaranta cavalli, e collocato sul piedistallo medesimo.

MILANO - Molti Ammiratori della grande Cantante Maria Malibran proposero allo scultore Cavaliere Pompeo Marchesi di operare il Monumento alla memoria di questa donna sublime per sottoscrizione di azioni. Il Marchesi accettò e già pose mano al lavoro che terminato non più tardi del Carnevale del 1837 verrà collocato nel luogo da determinarsi dagli Azionisti. Le azioni saranno di dieci lire austriache, e gli Azionisti avranno in dono la medaglia che terrà sul diritto il ritratto della Malibran e sul rovescio il disegno del monumento con la epigrafe: *Gli ammiratori eressero in Milano nel* 1837, non che la di lei biografia.

La pietra del Diavolo.

Non lungi dal Villaggio di Philipstal nella Prussia superiore, si trovò sopra una altura una così detta *pietra del diavolo*, la cui superficie visibile fuori della terra aveva circa 14 piedi di diametro. Per fare l'esperimento di spezzarla mediante un fulmine, vi si fece in mezzo un buco, ed in una giornata nella quale v'era minaccia d'un temporale vi si piantò una stanga di ferro da servire di conduttore e vi fu fissata entro con delle zeppe di ferro. Attratto in tal guisa il fulmine, esso vi si vide tosto piombar sopra. La stanga di ferro si rovesciò e cessato il temporale, si trovò la pietra nella medesima posizione, ma rotta in pezzi; non però rovesciata.

Da ciò si vede non essere in potere dell'uomo soltanto l'allontanare il fulmine, ma ben anche con esperimenti ben diretti condurlo in modo da servirsene utilmente.

La direzione del presente Giornale è posta in Via degli Ufficj del Vicario Num. 29.

ROMA TIPOGRAFIA MARINI

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60 all'anno.

ANNO QUARTO

SABATO 12 NOVEMBRE 1836. *Num.* 45.

E' s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Cav. Gaspare Servi.

SOMMARIO

PITTURA

Sulle riparazioni fatte alle pitture della Cappella del Collegio del Cambio in Perugia dal Pittore Giuseppe Carattoli.

Qual danno venga arrecato agli antichi dipinti dalla imperizia dei così detti *restauratori*, e qual maestria, e quanta diligenza si richieda in chi si avventura di porre le mani sulle preziose opere dei classici artisti, quando la necessità imponga di toglierne il lezzo che le deturpa, o d'impedirne la minacciata rovina; e quanto, nel tempo che abbisogna ogni sollecitudine alla conservazione di queste, si esigga di cautela nell'affidare tali commissioni, fu da noi brevemente discorso allorquando tenemmo proposito delle riparazioni fatte dall'egregio Professore Carattoli alle pitture che ornano la sala di udienza del Collegio del Cambio di questa Città. E siccome ci proponemmo in allora di dargli un debito tributo di lode, così in conferma del nostro detto facemmo conoscere qual metodo egli tenuto avea onde non alterare in veruna parte quanto di quei preziosi lavori era stato dalle ingiurie devastatrici del tempo rispettato, mentre il doppio scopo otteneva di restituirle all'antico splendore, ed impedire i danni maggiori che potea temersi fossero per avvenire. Condotte queste a termine diè opera con egual metodo a quelle esistenti nella contigoa Cappella. È questa dedicata a S. Giovanni Battista: nell'altare esiste un quadro rappresentante il Battesimo dato da S. Giovanni al Redentore: nella volta fra eleganti e ricchi ornamenti sono effigiati in bell'ordine varj Santi, e fra questi i principali protettori della città di Perugia: nel mezzo ammiransi il divin Padre in venerando e mansueto aspetto assiso sopra le nubi, circondato da una gloria d'Angeli cui fanno corona i quattro Evangelisti, i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, Andrea e Giacomo: nelle pareti sono dipinte la visitazione della Vergine a S. Elisabetta, la nascita del Battista, la decollazione, e la presentazione fatta ad Erodiade del capo del Santo precursore; le due Sibille Libica, ed Eritrea ornano le arcate laterali. Autentici documenti c'informano come i Collegiali del Cambio affidassero la pittura di questa Cappella a Giannicola Manni uno de'valenti discepoli del Perugino 15 anni dopo che questi avea compito le insigni pitture della sala; e sappiamo pure come Giannicola il quale avea già ricevuto qualche acconto della pattuita mercede, non dandosi cura di condurre a compimento il lavoro, fu nel febbrajo 1518 costretto a dare sicurtà di portarlo a termine entro il prossimo venturo mese di agosto. Questa circostanza forse lo costrinse a farsi ajutare nell'opera da differenti artisti; ed infatti le pareti, il quadro dell'altare, le sibille e la volta differiscono tutte fra loro da intendersi agevolmente essere state eseguite da mani diverse, ad eccezione della volta che crediamo essere tutte opere di Giannicola. E per vero dire quanto il Giannicola stesso seppe fare scelta dell'artista che dipinse le sibille, figure che sentono del grandioso della scuola Raffaellesca, altrettanto non praticò sul conto di quelli che dipinsero le pareti ed il quadro dell'altare, opere certamente di gran lunga inferiori a quelle eseguite dal celebre maestro nella sala, non meno che a quelle dal Giannicola condotte nella volta della Cappella

medesima. L'insieme però di tali lavori è sempre pregevolissimo, e grati dobbiamo essere agl'intelligenti membri del detto Collegio, i quali procurarono il maggior decoro di così nobil luogo, ed assicurarono ai più lontani nepoti questi portenti dell'arte, lo studio de'quali sempre gioverà a coloro che bramano nelle medesime rettamente istruirsi. Possa un tal esempio servire di nobile incitamento a tutti quelli che trovansi possedere simili oggetti, e cessi una volta la vergognosa non curanza di quelle opere che il vanto procacciarono all'Italia di sedere maestra sopra tutte le altre nazioni, e che tutt'ora richiamano nel suo suolo quelli cui muove nobil desio d'istruzione, o vaghezza di ammirare quanto questa classica terra fu sempre di straordinarj ingegni feconda. Termineremo coll'animare il Signor Carattoli a proseguire di occuparsi in tali importantissimi lavori, sicuro che bene meriterà delle arti col salvare questi luminosi esemplari, più di quello che non possono tanti altri con le opere loro, le quali di gran lunga da questi insigni modelli si discostano.

F. S.

SCULTURA

Per bellissimo gruppo che rappresenta la Fede, opera del celebre Zandomenghi, Dodecasillabi dell'Abate Giuseppe Capparozzo letti nella conversazione del Nobile Direttore del Giornale il Poligrafo

È questa la Fede: l'immago ravviso;
La veggo alla luce, che spande dal viso;
Al guardo, che copre d'un mistico vel.

Con face raggiante di triplice lume
S'innalza un cherubo, le porge il volume,
Che gli alti racchiude misteri del ciel (1)

Quì sculto è de'cieli nel giro infinito
L'Eterno, che gli astri misura col dito,
E regge col cenno la terra ed il mar.

Là sculta è del Verbo l'immago divina,
E il mondo tremante, che curvo s'inchina
De'santi suoi piedi sgabello ed altar.

Lui, dove smarrito s'appunta il pensiero,
Lui scorgo fra l'ombre del muto mistero
Ascoso nel grembo di donna mortal.

E mentre i cherubi calati sul monte
Per doglia coll'ale si copron la fronte,
Adoro la tomba che chiude il suo fral.

Dov'è quel Potente, che i monti dissolve,
Che scuote la terra, se il guardo a lei volve,
Cui tutto l'Empiro comprender non può?

Pietade lo trasse dall'alto suo trono,
Apritevi, o cieli; discende il perdono;
Il sangue del Giusto l'Eterno placò.

Già vinto l'inferno, risorger lo miro,
Già lieto le porte gli schiude l'Empiro,
E libero ogni astro gli cede il sentier.

Io veggo una luce, che immensa sfavilla,
E dove non puote l'inferma pupilla,
M'arresto sull'ale del fido pensier.

Ma vola lo spirto diviso dal frale,
S'affissa beato nel bene immortale,
S'accende alla fiamma del triplice Amor.

E qual chi dal sonno *repente si desta*
Inarca le ciglia, *solleva la testa*,
Membrando l'immago, che ha fitta nel cor;

Tal piena del loco, dov'era salita,
Ritorna alla terra la mente rapita,
E gli alti ravvolve misteri del ciel

Ritorna a quel sasso confusa, tremante,
E muta s'arresta nel divo sembiante,
Ammira i portenti del sommo scalpel.

[1] *Nel volume, offerto dall'Angelo, sono scolpiti i divini misteri, che aprirono il campo a questa digressione.*

DELLA MADRE EDUCATRICE

GRUPPO IN PLASTICA

del Prof.

EMILIO DEMI DI LIVORNO

Lettera

DI FILIPPO MOISÈ

All'Amico S. H.

Polacco.

Chi va dietro altrui, non passa avanti.
BUONARROTI.

C'est à notre sexe sans doute qu'il appartient de former des géomètres, des chimistes, etc... l'homme moral s'il n'a pas été formé sur les genoux de la mere, ce sera toujours un grand malheur.
DE-MAISTRE. Soirées de S. Pétersbourg.

Le belle arti sentono le impressioni del secolo e vanno con lui. Le credenze religiose, le varie passioni, furon mai sempre e presso tutti i popoli le prime e più forti ispiratrici de'poeti e degli artisti.

Così pella moltiplice varietà di queste credenze, culti, consuetudini, passioni, i concetti ed i colori della poesia orientale ci appaion ben altra cosa di quelli dell'araba; e siccome l'indole della nostra è in tutto dissimile da quella dei Teutoni, de'Celti e Scandinavi, così eziandio gl'idoli di Labano, il Vitello d'oro, i Penati di Priamo, Vesta, Apollo, erano diversi fra loro, come diverse erano le cause onnipotenti che gl'ispiravano. Chi dubita oggimai che queste credenze d'una nazione ad un'epoca determinata, non s'informino nella poesia, nella pittura e scoltura, e vi si riflettano come in uno specchio?

Presso i Greci ed i Romani, più particolarmente le belle arti erano tutte nel dominio della religione e della patria; servivano al culto ed alla illustrazione nazionale; indi la infinita riproduzione di simulacri delle divinità da essi venete, delle sembianze di coloro che a prò della patria aveano speso talenti, sangue e vita; e non trovasi per avventura fabbricato, dipinto, o scoltura che a questi due prepotenti motori non si rapporti e con essi non s'identifichi.

I sarcofagi, le tombe, i cenotafii che dai più remoti secoli la sapiente curiosità ci scuopre, o ci disotterra, alla religione anch'essi, all'amore, alla pia carità pei morti si debbono.

Il cristianesimo, era novella del mondo, fausta rigenerazione della umanità, a sè profittò anche egli a sua volta le belle arti, e del loro ministerio si valse, appena potè sbucare dalle caverne ove la tiranna persecuzione cacciavalo, e appalesarsi pieno di vita, raggiante delle belle virtù umanitarie e suggellato del sanguinoso battesimo de'martiri. Per lui, pelle sue gravi ispirazioni, sursero i più bei templi; per lui ci si offrirono, semplici e sublimi ad un tempo, le immagini di Dio, del Cristo, della Vergine-ma-

dre, de'Santi, tipi d'una sentita pietà, concezioni che forse le arti incivilite non ci presentaron dappoi, perchè attingendo esclusivamente a modelli e forme terrene, e'non avean nell'anima quella religione e quello spiritualismo che nobilitasse la materia pesante dell'umana compagine.

Or si tramutino queste credenze; quelle dell'una nazione, all'altra si diano; le costumanze di quest'epoca, in quella si trasportino; non diventeran'elleno cosa impropria od almeno indifferente? Ammireremo quelle e queste al luogo e al tempo che loro conviene, che loro diè vita, perchè la nostra immaginazione agevolmente fra popoli lontani, in epoche remote si spigne; ma nella confusione, nello scambio che noi facessimo di loro, come avvezzarvela, come condurvela?

I pittori de'secoli trascorsi ci han dato bizzarre testimonianze di queste mostruosità, e gli scultori, sebben più parcamente, non andarono sempre immuni e non rimproverati di questi difetti

Dante che col suo vasto intelletto avea scossa da sè la torpedine del suo secolo, e del medio-evo in che visse erasi fatto maggiore, aveva anco sentita questa verità, lasciando da banda la mitologia e chiamando in sussidio cielo, terra religione, passioni, desiderii, alla creazione del suo divino poema, concezione tutta intera dell'epoca sua e dai suoi bisogni provocata: ma-stuzzicando queste materie, rideste-rei vecchie polemiche, troppo agitate discussioni letterarie; - ad altri l'assunto che io passo oltre. non sì però ch'i' non mi avvegga, com'io vada aizzandomi contro le suscettibilità di certi scultori, che convenendo meco degli anacronismi e delle anomalie dei vecchi pittori, non mi menano buona la gettata proposizione. E siccome i'non sono artista, e'mi sfidano a torvo viso, ed inforcato il loro cavallo di battaglia mi dicono: „ Secondo voi dunque, per „ servire alla versalità stravagante della moda, che rigetta „ oggi quel che ieri era in voga, vi faremo Washington „ in parrucca e merletti, Francklin in abito corto, Roma- „ gnosi in pantaloni! „ - Adagio - io già non m'era limitato al costume che certamente in molte circostanze è parte precipua dell'istoria d'un'epoca e d'una nazione; io voleva dir anco che quel continuo pescar nella mitologia, m'aveva annoiato; perch'ella non è oggimai l'espressione d'alcun bisogno sociale; i'voleva dire ch'io avrei voluto le arti ministre un poco alla nostra istoria, alla nostra religione e sì anche ch'elle servissero, ove e più spesso si potesse, lo ripeto, alle passioni, ai bisogni del secolo ed al costume: e di grazia - Ch'io vegga una Venere, un Adone, un Paride e che sò io: ne loderò la sceltezza delle forme, raramente il concetto, che le credenze dell'epoca hanno esaurito il possibile a farsi, non che a concepirsi; ne loderò la castigatezza del disegno; ma quali impressioni mi lasceranno questi lavori? da quali emozioni sarà mosso il mio cuore? La mitologia è morta per noi, ell'ha compiuta e da lungo tempo la sua missione, nè valsero a risuscitarla e renderle la prima reverenza, Monti e le sue lance-spezzate; ella è fredda cosa per lo meno, imperocchè bene spesso, cosa noiosa e ridicola ci appare.

E per servire com' io diceva poc' anzi al costume, una capigliatura più o meno intonsa, più o meno acconciata può cred' io supplire alla turpitudine d' una parrucca; ed un recente e bell' esempio me ne porgeva, non ha guari, il chiarissimo nostro Santarelli. Un largo e ben assetto mantello, costume di tutti i secoli e di quasi tutti i popoli, perchè non per moda, ma per bisogno adottato, ha più d' una volta supplito alla grettezza d' un abito alla francese.

Ma l' artista vuol sfoggiare nel nudo; là e'vuol mostrarci la sua perizia anatomica, nè certamente vorrei io rimproverarnelo. Io conosco alcun poco il Buonarroti e le cose sue e i precetti ch' e' ci lasciò, per osar tanto, ma s' io costringo d' un calzare, che anche gli antichi portavano, il piede della mia statua, s' io la vesto d' un mantello o d' altr' abito moderno, e' mi rimangono mani e braccia e petto e collo e più ch'altro teste, ove posso far pompa di sapere e di ben altro sapere, che di scienza semplice di nudo.

Ed in verità non so persuadermi un eroe, un uomo de' secoli inciviliti, scalzo e nudo: e se l' arte appo costoro lo vuole, l' arte sembrami allora esigere ciò che la consuetudine di tutti i tempi e la decenza non permisero mai; seppur non voglia aversi ricorso a rappresentanze incorporee, a fole mitologiche; agli incunaboli del mondo, ai beatissimi tempi patriarcali rimontare.

I' son d' accordo di certo con tutti gli artisti che a figure allegoriche e simboliche esprimenti virtù divine e sociali, a qualità d' uomini serbati all' onor della terrena apoteosi voglion foggie di vestire all' antico modo tagliate o rassomiglianti; sì, son d' accordo con loro, chè mal non s' avvisano. Rappresentate queste sotto le stesse forme, o nude o in ugual modo foggiate, c' invitano a conservarne, qualunque siasi, il costume; avvegnachè ciò non oppone contrasto nè anacronismo colle passate o coll' attuali consuetudini, non appartenendo esse ad un' epoca piuttosto che ad un' altra, ad una nazione meglio che ad un' altra.

L' egregio Bartolini che *la Carità* commessagli, concepiva ed eseguiva in marmo, *educatrice di fanciulli*, consegnando all' argilla i sublimi concetti ispiratigli dalle sociali virtù del Comm. Demidoff, ce le rappresentava in quel costume che più confacevole egli credè al suo subbietto, e così fece dell'altre figure simboliche onde lo arricchiva; nè ebbe a pensare a moderne foggie, che bene ei si sapeva che virtù e sembianze metafisiche ed estetiche non s' accomunano con oggetti terrestri, nè ai loro capricci si assoggettano: ma quando la statua del defunto, in cui tante virtù eransi sovranamente trasfuse e' volle modellare, s' e' non ce la mostrò strozzata da una corvatta e stringata da una giubba, e' non ce la mostrò nemmeno in tunica romana, ma avvolta in un pallio che in nulla dal moderno mantello differisce alquanto il nudo mostrandocene.

E della lunga digressione dal subbietto ch' io m'era proposto, mio caro Amico, vogliatemene essere indulgente, che io scendo a parlarvene subito, non che però quant' io son andato discorrendo fin ad ora, non sia intimamente legato a quanto dirò.

Il Prof. Demi di Livorno ci ha mostro in questi giorni un gruppo in plastica, di cui il felice concetto eragli ispirato dal palpito universale della attuale generazione, dal bisogno della società; *sarà continuato*

ACCADEMIA TIBERINA

Riepilogo delle Prose

lette in Accademia Tiberina l'anno 1834.

Dissertazione

DELL'AVVOCATO DE DOMINICIS.

(continuazione)

Bella lode pertanto al valente autore si renda per aver egli con energici modi e con forza di stile discorsa una sì importante materia.

Non sarebbe ora al certo fuor di proposito l'indagare di questa umana società i rapporti, i diritti ond'è rivestita, gli obblighi ond'è costretta. Ed a quest'uopo serve mirabilmente quel filosofico ragionamento sul diritto pubblico universale, letto nella solenne adunanza degli 8 Dicembre dal dottissimo, e chiarissimo monsignor Raffaele Marulli coltivator felice delle scienze le più profonde e della più amena letteratura. Egli imprese a disaminare partitamente i sistemi, e quei specialmente de'così detti *novatori*, intorno a così fatta materia, nè furono d'impedimento al grande assunto le concesse angustie del tempo, giacchè con isveltezza ammirabile i sistemi tutti percorse, ne spose la teoria, ne tolse le conseguenze in esame ne confutò gli errori, ne fe manifeste le assurdità. Però sommo filosofo allora principalmente comparve, quando egli stesso gettò le solide fondamenta di novello sistema, che lungi dal contenere i di-

fetti degli altri, è anzi veramente acconcio, ad essere universalmente applicato, ed a comporre le controversie tutte, che in così gelosa materia si son finora agitate.

Due ordini, sono quasi le sue parole, vi hanno Fisico necessario l'uno, l'altro Morale libero, ambedue muovono da un sol principio costituito dalle idee *archetipe* di Dio, hanno un termine necessario ambedue nel quale convengono, cioè felicità e conservazione, miseria, e distruzione. Ciò posto ne seguita che ogni azione libera non può non toccar questo termine, ed ha di conseguenza per propria natura, una buona o cattiva qualità, un premio, una pena, una sanzione. Se dunque nella essenza delle cose e ne'loro rapporti, tuttociò si rinviene inseparabilmente dall'azione, necessario è conchiudere che una legge esiste eterna, immutabile, che comanda l'atto o lo proibisce, e che i fatti e le convenzioni dell'uomo, lungi dal creare, dallo stabilir questa legge, altro non fanno che riconoscerla. Quindi naturali le leggi, che costituiscono i rapporti della Società semplice e della perfetta, i rapporti di suddito a Sovrano, e la limitazion naturale, de'rispettivi diritti, e dei rispettivi doveri.

È in queste poche parole contenuto il filosofico novello sistema, che il meritissimo autore si accinse distesamente a trattare in una sua opera oltremodo pregevole, e che confidiamo di vederla uscita alla luce per la comune utilità, qualora, più che le sue private e pubbliche brighe, la singolar sua modestia il patisca. Ammiriamo frattanto il fervido ingegno di questo dotto Prelato, che alla gravità di sì geloso argomento congiunse con non facile magistero la proprietà delle parole e la soavità dello stile.

Ma e qual sarà poi quel necessario ed util vincolo, che unita e stretta mantiene la società, vincolo appartatore di ordine, di tranquillità, di calma? Cel disse già il Reverendissimo Padre Scalabrini quando nell' 11 di Agosto sostenne trionfantemente, e confermò soltanto con la sperienza che la Cattolica Religione, quanto utile altrettanto necessaria è all'uomo ed alla società. È necessario dicea il credere che Dio esiste - *quid* dicea Tullio sebben Gentile - *quid potest esse tam apertum, tamque perspicuum, cum Cœlum suspeximus Cœlestiaque contemplati sumus, quam esse aliquod Numen prestantissimæ mentis, quo hæc regantur, quod qui dubitet, haud sane intelligo cur non idem Sol sit, an nullus sit dubitare possit.* Ora essendo la religione onde si onora Dio fondamento e base d'ogni legge, non può essere che utile all'uomo, imperocchè giusta essendo Ella ne'suoi principii, pura nelle sue massime, conviene ancora che giuste e pure renda quelle Leggi medesime e quelle istituzioni che ella consiglia, a cui ella serve di base. Egli è, scrive l'istesso Voltaire, co'principii e con le massime della Religion Cristiana, egli è colla Santa morale del Vangelo, che si vedono regnare negli stati un'ordine maraviglioso, una pace solida e vera, un bene, ed una felicità universale. E quel vantaggio che recano alla società i pubblici ben regolati istituti o di pietà o di scienze o di lettere, quel vantaggio che apportano i Tribunali in cui si renda senza dimora il suo imparzialmente a ciascuno non deriva egli dalla Religione Cattolica? Ma necessaria è altresì alla Società. Questa infatti pel suo conservamento adempier deve a quegli obblighi cui rispondono i rispettivi diritti; ed è appunto la Religione sola che ne invita, che ne stimola, che con dolcezza ne forza all'adempimento. Dove non è Religione non si conoscono nè morali nè politici nè sociali doveri, non si conosce vera probità di mente e di ragione, di sentimento, di cuore, ed il proprio interesse, e l'ambizion propria consigliano gli uomini ad operare, a tradire, a sconvolgere la società: lo vediamo tuttora per esperienza. La Religione mantiene in equilibrio le passioni, fa praticar la virtù, corrobora e rafforza la troppa debole e vacillante ragione, l'assiste, la illumina, la dirige. È dunque necessaria al ben essere della società. Ho accennato così quel che distesamente fu da questo chiarissimo Socio trattato, e corredato di dottrine teologiche, di abbondante erudizione, e scritto con oratoria facondia.

(*sarà continuato*)

COMMISSIONI

Commissioni in Roma.

Al chiaro scultore Cavaliere Laboreur vennero allogate le seguenti opere:

1. S. Gregorio Magno figura colossale da situarsi nella rediviva Basilica Ostiense.

2. Il monumento alla memoria di Settimia Maffei Marini d'unita al figliuolo, ove vogliosi due figure grandi al vero di tutto rilievo, ed i ritratti de' defunti. Qual monumento commesso allo scultore dal nobile Marchese Marini dovrà collocarsi nella Chiesa d'Aracœli.

3. Il monumento alla memoria di Mario Gramiccia da porsi nella Cattedrale di Cave, allogato al medesimo dal Barone Pietro Gramiccia figlio del defunto.

4. Cenotafio con ritratto alla memoria dell'Eminentissimo Cardinale Bottiglia da porsi nella Chiesa di S. Silvestro in Capite di commissione de'Signori Persiani.

5. Busto del celebre Maestro Bellini commesso dalla Eccellenza del Signor Marchese Crosa di Vergagni.

Il medesimo scultore sta ora dietro a dar termine ad un gruppo rappresentante il ratto delle Sabine ove veggonsi tre figure dell'altezza di P. 4, in veri ragionati atteggiamenti.

NOTIZIE ARTISTICHE

Iconografia e Scenografia
delle Belle Arti.

Sotto questo titolo s'ebbe il suo incominciamento una nuova opera di cui stampasi un fascicolo di circa quattro fogli in ogni mese di baj. venti o venticinque.

Or vide la luce il primo fascicolo che contiene numero quattro fogli del passato mese di agosto.

Articoli vi sono d'ogni sorta e tavole incise a bollino.

Nel primo numero le incisioni con le respettive descrizioni sono l'antico Mausoleo di Augusto - Un quadro rappresentante la S. Famiglia che mirasi nel Museo di Napoli - La piazza del Gran Duca in Firenze.

Nel secondo un Baccanale. Basso rilievo esistente nella prima sala dell'appartamento di Alessandro Sesto al Vaticano in Roma - La Madre Chiesa di Palermo - Il Ritratto di Laura di Noves.

Nel terzo l'Antico Mausoleo d'Adriano - Ritratto di Maria Sevignè - La Storia, quadro di Raffaello esistente nel Vaticano - Un Cameo ove sono le due teste di Alessandro e Olimpia - La Casa di Torquato Tasso.

Vi sono in tutti quattro i Numeri oltre le suindicate descrizioni, degli articoli di varietà.

La direzione del presente Giornale è posta in Via degli Ufficj del Vicario Num. 29.

ROMA TIPOGRAFIA MARINI

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60 all'anno.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

ANNO QUARTO

SABATO 19 NOVEMBRE 1836. Num. 46.

E' s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Cav. Gaspare Servi.

SOMMARIO

PITTURA

Intorno un Musaico del Cav. Michel' Angelo Barberi rappresentante il trionfo d' Amore.

Ogni disagguaglianza amore agguaglia.

I poeti, gli storici, gli oratori, i naturalisti, gli artefici celebrarono amore, come primo principio delle cose umane, e come uno dei primi motori del creato. E quale fu dei Numi che diede le arti alla Grecia? Ei fu l' amore. Sì, fu l' amore. La storia dell' arte statuaria (1) come quel popolo ingegnoso ce l' ha trasmessa mista di favole e d' allegorie, contiene tuttavia importanti lezioni; che provano che l' arte fino dalla sua infanzia studiavasi d' imitar la natura e imitava la bellezza. Non havvi chi non conosca la favola della figlia di Dibutade, sì verisimile al certo che Plinio la dà per un fatto, e quella di Prometeo, le cui opere eccitarono tanta ammirazione che dicesi che avesse formato l' uomo stesso di terra, e d' acqua. Nè meno notevole è quella di Pandora; e l' altra non meno istruttiva dei due matrimonii di Vulcano; il quale dapprima sposò Venere ossia laellezza [2], e sendogli stata infida quella Diva; perciocchè è posto nell' ordine di natura che la bellezza debba congiungersi a tutti i corpi; tuttavia serbandosi il Dio delle arti fido e costante amatore del bello, ottenne in isposa la più giovane delle grazie e quell' amabile divinità non abbandonò mai più quell' artefice, che nulla poteva produrre di perfetto senza di Lei. In vero se intendimento d' Esiodo (3) non fu in tal racconto di indicare la storia dell' arte statuaria, è forza però convenire che la storia dell' arte statuaria gli fornì tutti gli ornamenti della sua arguta allegoria. Qual fu dunque dei Numi che diede le arti alla Grecia? Ei fu l' amore.

L' amore infatti, l' amicizia, la gratitudine, la pietosa ricordanza di quei che furono dovettero invocare per tempo il genio dell' imitazione. Il Dio inventore delle arti impose alle arti regole certe e severe. Il gusto che quando è libero cerca in ogni cosa utili relazioni dimandò alle arti nascenti piaceri semplici e veri. Non appena esisterono gli artisti, che già dimandavano a loro rappresentanze fedeli ed opere naturali e parlanti. E come la prima figura fu un ritratto, così il primo bisogno del cuore fu di trovare in quello una diligente imitazione della natura. [4]

Non ad altro nume sono dunque le arti debitrici della loro esistenza se non all' amore.

Tra tutti quelli che con opere di arte o d' ingegno celebrarono la potenza d' amore vuolsi principalmente annoverare il Cav. Michelangelo Barberi Romano e onore della nostra Roma che ciò fece in quel suo celebrato musaico, nel quale rappresentò il di lui trionfo e di cui tante copie furono poi ripetute ed inviate al di là delle Alpi, e di cui già tanto parlarono e gli esteri ed i nostri giornali. Noi non faremmo che ripetere gli altrui encomii se volessimo diffonderci in lodare il Barberi. Quindi è che terrà luogo d' ogni elogio il dare al pubblico, come ora facciamo, una minuta e diligente descrizione di questa opera.

Nè può essere a meno che il Barberi sia salito a tanta gloria nell' arte del Musaico, nella quale tiene sen-

za dubbio il primato e che ha restaurata e perfezionata se accoppiando a questo studio, al quale esclusivamente per tanti anni si diede, e in cui tante opere ha fatte, delle quali le principali ricorderemo in altro luogo, gli studii delle lettere e della poesia, nelle quali è ancora versato, ed un finissimo e scelto modo di sentire derivante da una squisita e nobile educazione; potrebbe agli altri proporsi, come un esempio di quanto la civiltà influisca e valga a perfezionare gli studii delle arti; che quanto niun' altra cosa richiedono una pura morale e prudenti e libere istituzioni.

Ma grande soprattutto è la sapienza e la filosofia che in questo suo capolavoro egli ha dimostrato, del quale la repubblica degli artisti non che il pubblico tutto glie ne dovrà giustamente saper buon grado.

Venendo al soggetto e facendo principio dal cocchio d' amore, ei pare che il Barberi rivolgendo nell'animo quei mirabili carmi –

Quattro destrier via più che neve bianchi
Sopra un carro di fuoco un garzon crudo
Con arco in mano e con saette ai fianchi
Contro le quai non vale elmo nè scudo
Sopra gli omeri avea sol due grandi ali
Di color mille e tutto l' altro ignudo.

e tenendo dietro alla supposizione di Petrarca che dice essergli apparso nel sonno rifulgente di straordinario lume per lo splendore non meno che per la di lui ampiezza, lo ci dipinga, quale egli si è, quell' Iddio, cioè a dire terribile, inesorabile e tale che nel suo atteggiamento e nella sua fisonomia, annunzia il suo carattere e riempie di spavento chi solo si attenti di riguardarlo.

Ma poichè non contento della forza, il cieco Nume ebbe ricorso alla frode, per accrescere il novero delle sue vittorie; quindi è che questa non meno che quella viene chiaramente significata dall' artefice in quella corona e in quelle catene, che in forma circolare attorniano entro di se la divinità. Imperciocchè l' amore, rivestendosi di tutto ciò che può più piacere ed allettare gli esseri del creato, tutto grazia, vaghezza, e beltà spira freschezza e studiata ingenuità nell' aria dolce e negli incantevoli suoi modi; e questo eziandio è stato da lui sapientemente significato nei varii e moltiplici fiori che circondano amore. E dalla corona che di tai tributi della natura componesi escono fuori alcune catene, che sono destinate a far soggetti e gli uomini e gli Dei. Ed in fatti tu vedi in tante piccole ghirlande che attorniano questa grande corona gli attributi delle divinità da lui vinte, che sono racchiusi e ristretti in quei tondi simbolicamente rappresentati.

L' argomento di tal musaico è tolto dal trionfo di amare del Petrarca. Ma quantunque egli abbia spiegato in quel trionfo tutti i più belli tesori della immaginazione e della poesia italiana, tuttavia in molte cose l' Artista se n'è dovuto allontanare, eccetto che nella figura principale dell'amore: imperocchè egli è inutile il ricordare le ragioni per cui gli effetti d'una passione o d'un qualsiasi sentimento voglionsi esprimere da un artista in altro modo che non si esprimono dal poeta. Certo è che quegli è le più volte forzato (come lo è stato in questo caso il Cavalier Barberi che allontanandosi dalle figure episodiche vi ha sostituito alcune allegorie, parte delle quali sono tratte dalla mitologia pagana ed altre create da lui stesso sempre avuto riguardo alla filosofia del soggetto) a distrarsi dal soggetto principale in quello che riguarda le parti secondarie. Perchè qui basti il riflettere che se avesse egli tenuto dietro al Petrarca nelle parti secondarie, l'attenzione che merita la figura principale sarebbe stata distratta dalla quantità degli altri episodi, che quantunque riescano importanti di per loro stessi pure e per la moltitudine immensa di figure, e per la ristrettezza de' particolari, avrebbero inevitabilmente privato la composizione d' unità e di nobiltà. Di che ne sarebbe derivato un pessimo risultamento ed avrebbe avuto un duplice difetto cioè a dire, che non avrebbe offerto l'unità armonica e quel riposo dell'occhio, che sono tanto raccomandati dalle regole dell' arte.

[1] *Parliamo solamente dell' Arte statuaria, poichè poche memorie ci restano della pittura antica, che non aveva ancora affidato al Musaico il nobile ufficio di essere trasmessa alla posterità.*

[2] *Il congiungimento di Venere con Vulcano poteva esprimere presso gli Egizii l'azione del fuoco del Sole sopra la terra, ma presso i Greci Vulcano essendo considerato come il Dio delle arti e il genio che a quelle presiede il suo matrimonio con Venere esprimeva l' unione della bellezza con le varie opere degli artisti.* *Esiodo Teogonica v.* 564. *e seg.*

[3] *Esiod Teogon. vers.* 945. *Omer. Iliad. l, XVIII. v.* 382.

[4] *Le arti d' altronde convenivano egregiamente a quel bel sistema di pubblica morale, per cui si voleva* operare l' istruzione mediante il piacere, *Aristot. Polit. lib. VIII. Cap.* 9. *stringere tutti gli esseri gli uni agli altri ed unirli tutti alla patria. Appena create i legislatori se ne fecero padroni le adoperarono a nutrire le virtù che le avevano fatte nascere, ad eternare la memoria delle grandi azioni, ad eccitare coll' esca delle ricompense le più gloriose l' emulazione del bene pubblico. Le arti si trovarono in questo modo legate ai destini degli Stati, e divenute il sostegno dei governi non caddero se non col maestoso edifizio delle leggi, e dell' amor patrio che aveano abbellito.*

(sarà continuato).

SCULTURA

DELLA MADRE EDUCATRICE

GRUPPO IN PLASTICA

del Prof.

EMILIO DEMI DI LIVORNO

Lettera

DI FILIPPO MOISÈ

All'Amico S. H.

Polacco.

(continuazione)

Egli ci ha voluto effigiare la Madre-modello, quella Madre di cui il ministerio fu pensato da Dio, fu dalla natura indicato, non da tutti gli uomini inteso; quella Madre fervidamente reclamata dall'umanità, che prova un senso caritatevole pei figli che crescono e paiono chiedere alla esperienza della nostra vita passata, il solo utile retaggio. „ Una norma nell'arduo cammino della vita „. E questa Madre, quale ce la offre il Demi, è la madre che manca all'infanzia del povero, a formar la quale congiurano i filantropici sforzi di tanti pii in Francia, in Inghilterra, in Italia, colla istituzione delle Sale d'asilo: avvegnachè, dicane ciò che vuole il Pepe, le Sale d'asilo, tenendo alla prima educazione del cuore dei bambini, elle mi son lieto presagio di uomini migliori per l'avvenire; e questa loro azione benefica non può non reagire a sua volta sulle femmine, cui pertanto volsero ora le loro sollecitudini i buoni in Firenze; che nè troppi, nè sufficienti ancora all'urgente bisogno si mostrano – dolorosa parentesi! – Da noi, da noi uomini, che tanto orgoglio meniamo del privilegio della forza e della supremazia, dipende il miglioramento delle donne; a noi, a noi incombe lo stender loro la mano per aiutarle a levarsi dal fondo, ove le condizioni sociali le cacciarono; da noi infine, da noi non pochi ed i più gravi difetti che loro rimproveriamo dipendono, e dei nostri perversi esempi, della nostra mala volontà, delle lusinghe, delle corruttele nostre s'ingrossano: sì; i difetti delle donne emergon dai nostri come effetti immediati dalle cause loro. Or le Sale d'asilo mirano anco a questo miglioramento

delle donne per mezzo dell'uomo, e lo spero; imperocchè è provato che se la metà degli uomini fossero buoni davvero, niuna donna sarebbe veramente cattiva.

Ecco dunque nel gruppo del Demi una Madre sollecita di due figliuoletti, educatrice morale, non intellettuale che tale l'età loro e 'l materno ufficio la reclama. Parmi che il bisogno in cui siamo gli suggerisse questo concetto anzichè un perfetto modello ch'e' trovasse tra noi: e questo mi perdonino le donne bennate che pur troppo vi sono ma non così spesse quanto la società ne abbisogni.

E questa Madre e questi figliuoletti ben vi si appalesano del secolo nostro, all'abito, all'acconciatura delle teste, al calzare, senza che abbiate a lamentare anacronismi, o capricci grotteschi di moderna costumanza. Veste la Madre un abito che rammenta la foggia del giorno; e la rammenta l'abbigliamento semplice de' figli, e debbesi lode non parca all'artista, s'ei seppe trarne sì felice partito.

I' la veggo questa Madre, e mi par donna dell epoca in cui viviamo, di quell'epoca in cui tutti i voti nostri a prò dell'infanzia si volgono: i' li veggo quei bambinelli, e quali nelle nostre famiglie, pelle nostre strade ogni dì ci si presentano: nè io son costretto a lambiccarmi il cervello per saper s'ella sia una madre dei Gracchi, se una Lucrezia, perch'alla romana foggiata, se una simbolica concezione, perchè di greco o romano costume affibbiata. no, no: ell'è una Madre del secolo decimo nono, educante i suoi figli, perch'io vi riscontro, note vesti, note acconciature e per fino note fisonomie, che nulla han fraudato pertanto allo sfoggio, alle pretensioni dell'artista.

E certamente il Demi faceva in ciò opera commendevole, perchè in un solo concetto non tanto ci testimoniava i desiderii e le sollecitudini, ma ben anco i veri costumi dell'epoca, nè dalla osata licenza, ei dovette ritirarsi scornato, ma vittorioso, e' mi pare.

Arte d'imitazione è la scultura; *chi più al vero s'approssima, più è artista*, ripete infervorato il Bartolini, e l'imitazione non sta, cred'io, nelle sole forme; v'è imitazione anche negli abiti, imitazione nella riproduzione delle credenze, nella personificazione dei bisogni e delle passioni del secolo, purchè sempre l'artista giudizioso sappia sceverare, in quanto al costume, il ridicolo; in quanto alle passioni, l'esagerato e il grottesco, come fa d'uopo sceverare la bastarda e difforme, dalla bella natura. Chi faceva il ritratto del macedone Conquistatore, ne celava l'occhio guercio, delineandolo profilare.

Oh! ma i Greci, i Romani.... i Cinquecentisti... sì; e chi va dietro altrui, non passa avanti, diceva il Buonarroti; e poi, questa continua servilità di copiare gli antichi, quel predicare continuo *il bello ideale*, come se il bello ideale degli antichi non fosse l'estratto, la quintessenza delle bellezze della natura, come se far bene stesse nel copiare le copie; tutto ciò m'è indizio di retrogressione, o almeno almeno di stazione; e nel progresso universale, le belle arti non ponno, nè devono starsi e molto meno retrocedere.

E questi sempre citati Romani e Greci, ch'han eglino fatto, se non rappresentarci i loro eroi, i loro personaggi eminenti col loro costume vigente? e i Cinquecentisti, laddove non effigiarono figure simboliche, non han forse fatto lo stesso? ma, quel costume loro vi si prestava, tornano a ripetere; il nostro poi... il nostro soggiungo, se non sempre, soventi volte ci si presta, e il Demi ce ne porge un bell'argomento.

La colonna Vendôme è oggi degno piedistallo a Napoleone: e ce lo vedete lassù ritto, in soprabito e in stivali. A dir vero, questo non loderei, s'io non fossi convinto che anche i più piccoli dettagli di quel grand'uomo sono istorici e saran preziosi pei nostri posteri; *le braccia al sen conserte*, son oggimai del dominio della poesia e delle belle arti.

Rauch e Tick fusero in Bronzo per Berlino parecchi generali prussiani militarmente vestiti e non con corazze e scudi, ma ampli mantelli e calzoni attillati, parte cuoprono dell'odierno strozzato militare arnese sotto larghe pieghe, e disegnano le parti che nude non poteano mostrarsi. Parmi che il genio solo sia capace di superar tante difficoltà che dai mediocri ingegni s'affacciano — e fa pur d'uopo superarle —: chi avrebbe osato in Italia prima di Manzoni il dramma del Carmagnola in onta alle pastoie aristoteliche?

Ora i' vo' scendere alla parte precipua dell'arte, la espessione filosofica del concetto; all'anima della plastica e del marmo, scoglio in cui rompono gli artisti poco educati.

Dignitosa è la testa della Madre che al figlio premiato si volge sorridente e soddisfatta: la gaia testolina di costui m'esprime in siffatto modo diverse emozioni e veramente me le sprime, ch'io la giudico creazione meglio sublime che bella. E non ci vedete voi com'egli trabalzi di gioia per l'ottenuto premio che si piace stringere al petto con fanciullesco orgoglio e quasi tema gli sia involato; e non parvi udire su quegli innocenti labbruzzi una tenera voce che ringrazia? E non vi dicon quegli occhi e quella mano ch'ei stende alla sorellina, come gli patisca l'animo del vietatole premio, e come preghi la Madre a volere essere indulgente verso di lei?

Nè certo, s'io non m'illudo goffamente, io sogno questi concetti, come fan coloro che per amichevole adulazione, e per compra lode van sognando bellezze dove non sono, e con inorpellate e tronfie descrizioni, e citazioni e testi a sproposito, affibbiano idee e concetti ad artisti e soggetti che non ne manifestarono alcuno: no, in fede mia; i' non son l'uomo da vender lodi, nè il Demi ne abbisogna o il vorrebbe.

Or guardatemi quella fanciulletta, che o tra per divagatezza, o tra per minore alacrità, non ottenne il premio materno: guardatela in viso; è ella imbronciata o trista? traspare in lei puerile invidiuzza, o sibbene melanconico rammarico, che il contrasto e il trambusto dell'anima ne riveli? Io nol saprei; ma parmi che tutte queste passioni le si leggano su quella faccia china, in quella lagrima furtiva che le trema nell'occhio, in quel patetico abbandono delle braccia e del corpo.

Nè però la buona Madre, è nella vera accettazione del vocabolo buona, trasanda, rispigne da sè la poveretta; ella non la caccia da sè istizzita, con piglio pedantesco; che la tenerezza, prima qualità dell'educatrice, non cessa un momento. Ella non s'irrita, perchè ella sa che la virtù non si insegna soltanto, ma s'ispira coll'amore; e questi è il talento delle donne: un precettore ordinario suol consigliare e moralizzare, la madre ci stampa nel cuore ciò ch'egli consegna alla nostra memoria, quella ci fa amare ciò che questi appena giugne a farci capire, e ben sovente riesce a farcelo odiare; la madre ci guida alla virtù coll'amore.

Ed è per questo che se la Madre del Demi lusinga d'un sorriso il più sveglio fanciullo, non lo fa sì, che una sua mano non s'appoggi dolcemente sulla spalla dell'altra, quasi le dica, premendola: „ S'io non ti premio, io non t'abbandono; io non t'amo meno; io vestii le tue carni, nè sarà mai ch'io voglia essere crudele teco; no: s'io non ti premio oggi, quel premio stesso a domani ti serbo, che già mi ti mostri trista non dell'averlo perduto, ma del non averlo meritato „. E così parmi ch'ella voglia confortarla, non sgomentarla con rigori e sevizie; inasprir l'infanzia con modi violenti e villani, può decider del suo avvenire: sicchè ogni dì più mi si dimostra vero ciò che Napoleone, che così energicamente congiurò alla civiltà europea, andava ripetendo: „ L'avvenir d'un fanciullo è sempre l'opera della madre; ed io debbo alla mia quelch'io mi sono „.

Insomma i' mi compiaccio assaissimo di questo lavoro perchè e' mi dice quel ch'egli è, e'mi rivela chiaramente il concetto dell'artista; nè son costretto a dimandar furtivamente e vergognando, ciò ch'ei rappresenti.

I' me ne compiaccio, perch'e' mi pare un passo fatto fuori delle trite e consunte rotaie mitologiche, e'mi pare un felicissimo ardire, una aggradevole innovazione a dispetto delle forme e leggi convenzionali che non permettevano alle donne scolpite, che la tunica, il calzare, il manto greco o romano, la riproduzione *schiava* delle sembianze delle Veneri e delle Giunoni.

I'me ne compiascio perchè e' mi paiono, com'io dis-

si, una madre e due figli de' nostri dì, e più ancora me ne compiaccio perchè l' artista, scegliendo e preferendo questo soggetto, ad ogni altro qualunque la sua feconda fantasia poteva agevolmente suggerirgli, e' mi ha dimostrato sentire il bisogno dell' età in cui viveva; proclamare e assecondare il voto della società.

Trasando parlar dello stile, de' panneggiamenti e di quant' altro all' arte pura compete; sennonchè, spero mi si permetterà dire, che senza una somma perizia non si potevano vivificare quelle teste, ed esprimervi quelle varie passioni ed affetti; non potevansi aggruppare ed accordare così elegantemente tre figure che per qualunque lato vi volgiate a guardarle, non vi sturbano l'occhio; che anzi aggradevolmente vi si posa e vi si trattiene. Morbida carne son quelle mani, quelle braccia e quelle gambe, e castigate paionmi quelle forme che attraverso le vesti si appalesano, senza che il piegar ne sia forzato e costrettovi sopra come se fosse inzuppato; che anzi egli è libero e sciolto, a larghi seni e svariate sinuosità informantesi dell' accidentalità del nudo sottoposto.

I' mi son dilungato per avventura più assai che descrizion di lavoro artistico il comporti; ma io ho voluto accennarvi alcune mie idee e sulle arti e sulla educazione morale, affastellandole senz' ordine ed a caso dove più mi cadeva in acconcio. Condonatelo alla buona volontà che mi moveva, ed a un certo desiderio ch'io mi sento vivissimo pel progresso delle belle arti e pel miglioramento dell' umana razza. E pell' uno e pell' altro non mancano in Italia, come altrove fautori infervorati, che tendono a raddirizzare e condurre pelle buone strade.

Vissuti in un' epoca di convulsione morale, in un' epoca in cui il secolo passato ed il presente stan faccia a faccia a rimproverarsi inerzia ed apatia da un lato, utopie dall' altro, abbiamo oscillato fin ad ora come un pendolo sospeso fra loro, meditando un' avenire che vorremmo migliore se non per noi, pei figli nostri, che l' egoismo sembra rimettere *alquanto dell' antica tirannide*: e per questo tutti i buoni s' affaticano; e per questo *spendono i loro mezzi* e l' opera loro, uomini pregiati per religione, per carità patria, per talenti.

Or sebbene voi possiate dirmi che in tanta abbondanza di propagatori di dritti documenti, di salde e buone massime, di potentissimi esempi, io poteva ed anche doveva tacermi, come nullo appo loro, valgami il buon volere che certo minore del loro non è, se le mie forze le loro non raggiungono.

Vivete sano e felice, e vogliate bene

Al vostro
F. Moisè.

ACCADEMIA TIBERINA

Riepilogo delle Prose
lette in Accademia Tiberina l' anno 1834.
Dissertazione
DELL' AVVOCATO DE DOMINICIS.
(*continuazione*)

Molta utilità ancora arrecar potrebbe alla umana società, qualora fosse colla Religione concorde, la Filosofia, ma si fa ella d' infiniti fatali disordini origine, allorchè gl' Uomini abusan di quella. Il chiaro abate Di Lorenzo nel 30 di Giugno eloquentemente discorse della origine appunto, de' progressi, e degli abusi della Filosofia. Fece egli vedere, come nata Ella e cresciuta per qualche tempo, nella nativa semplicità cadde poi nello scolasticismo, che inviluppata e fatta nojosa e difficile, la ritenne più secoli, finchè il sublime spirito di Bacone, trasse la misera da quelle spine pungenti, franse i suoi ceppi fino allor venerati, e sgombrandone le inutili sottigliezze, la ritornò non solo all' antico stato, ma la rese adorna a dovizia di non pria veduti splendori; Ma quella non fu già le meta segnata alla luce della sua gloria. Cartesio, Locke, Galileo, Newton, Cklepero, e molti altri sommi, accinti Essi ancora a proseguire l' impresa, operaron di molto per rendere vieppiù brillanti i progressi della Fisolofia, e finalmente i moderni savj Filosofi sulle traccie segnate dagli antichi Dotti, spinsero i loro sguardi, ne' penetrali della scienza, e tolto quanto di difettoso vi avea, nelle opinioni de' primi, levarono a sì alto grado la Filosofia, che sembra ora essersi ravvicinata al perfezionamento. Non mancarono però quegli acciecati Filosofi, che coonestar volendo le lor prave corrompitrici massime e covrire d' uno specioso velo le inclinazioni loro perverse, per ravvolger nella confusione e nel disordine i meno cauti, hanno travisato i filosofici principj, han dedotto delle conseguenze fallaci, e abusando così della scienza hanno gravissimo fatal danno arrecato alla Società. Facciam senno, schiudiam gli occhi, fuggiam l' incontro di codesti nemici dell' uman genere, come fuggir sogliamo dall' aspide e dal basilisco. Così dicea il Di Lorenzo, e congiungneva mirabilmente alla gravità del subbietto, e alla verità delle dottrine, la forza dell' espressione, e la grazia dello stile.

A rendere gli uomini alle miserie onde veggonsi circondati meno sensibili, io credo, che il ciel benigno conceduta abbia lor l' amicizia. A questo nome soave chi non sente balzar dolcemente nel petto il cuore, chi nelle sue vene non sente scorrere un latte di tutta dolcezza, – *quidem* dicea Tullio dell' amicizia parlando – *Haud scio, an, excepta sapientia, quidquam melius homini sit ac Diis immortalibus datum . . . amicitia res plurimas continet : quoquo verteris praesto est : nullo loco excluditur, numquam intempestiva numquam molesta est : itaque non aqua, non igni, ut ajunt, pluribus locis utimur, quam amicitia* – ma appunto perchè tanto di utilità e tanta parte di felicità contiene l' amicizia, avviene, che ben rare volte ne sia dato di rinvenirla sincera, di vagheggiarne i trionfi, di sperimentarne gli effetti, poichè l' uomo non potendo essere nel cammin di sua vita felice, vede fuggir sovente da se quelle cose che verrebbono pure a sollevarne con dolcezza lo spirito. Su questo grazioso nobilissimo argomento, ragionò l' Illustre Sig. Barone Gavotti – Verospi nostro stimabilissimo Socio, il quale dopo aver mostrato quanto bella quanto utile sia l' amicizia vera e disinteressata, si scagliò a buon dritto contro di quelli che affatto ignari del puro ed onesto fine a cui debbe ella mirare cercano di contrarla per privati loro interessi, e adoperano così in opposizione alle leggi, onde ella viene perennemente diretta – *Ut enim benefici liberalesque sumus non ut exigamus gratiam* (*neque enim beneficium fœneramur*) *sed natura propensi ad liberalitatem sumus, sic amicitiam non spe mercedis adducti, sed quod omnis ejus fructus, in ipso amore in est, expetendam putamus* – così Cicerone. Sparse il chiaro autore di savie considerazioni il discorso, e sapendo che

Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci,

cercò di accoppiare alla nobiltà del tema la giocondità del parlare.

E poichè di cose finora risguardanti l' uomo abbiam detto gioverà ancora cercar di presente quale sia la più antica tra le arti liberali, ed insieme meccaniche che abbia una somma possanza nello stato fisico dell' uomo sulla politica, e sulla morale. Questo formà il grazioso soggetto di quell' erudito discorso che lesse nel 14 di Aprile il celebratissimo Monsg. Bellenghi Arcivescovo di Nicosia benemerito tanto delle scienze, e delle Lettere ed onore di questa nostra Accademia. Volle Egli provare che la musica contiene in se stessa codeste qualità.

sarà continuato.

La direzione del presente Giornale è posta in Via degli Uffícj del Vicario Num. 29.

ROMA TIPOGRAFIA MARINI

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60 all'anno.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

ANNO QUARTO

SABATO 26 NOVEMBRE 1836. Num. 47.

E' s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Cav. Gaspare Servi.

SOMMARIO

PITTURA

Continuazione dell'articolo precedente
Intorno un Musaico del Cav. Michel' Angelo Barberi rappresentante il trionfo d' Amore.

E questo è ciò che riguarda la composizione del soggetto. Rispetto poi all'invenzione ci sembra che il Barberi abbia tenuto il seguente ragionamento. Il Padre dei numi non fu immune dai dardi di amore, ma fu più che niun'altro travagliato dalla di lui possanza. Egli dunque ad imitazione di Petrarca che lo pone avvinto dinanzi al carro, lo colloca ai piedi del trionfatore incatenandone la forza rappresentata dalla corona di quercia e la di lui possanza ch'è dinotata nell'imagine del fulmine distintivi principali dell'autorità suprema. Nè a significare altra cosa è rappresentata l'aquila compagna indivisibile del re degli Dei. Seguitando l'Autore a ragionare delle vittorie d'amore immaginò che il terribile Marte deponesse a'piedi di Venere l'elmo, la lancia e la tremenda sua spada. Ed infatti tu vedi che il Dio delle armi viene da lui rappresentato con questi e coi seguenti attributi: La lupa che accenna al nascimento di Romolo e Remo illustri figli di Rea Silvia ed era allegorica presso gli antichi a dinotare la strage che porta seco la guerra: e la corona di palme che rammenta quelle che gli eroi di tutti i secoli riceverono dalle mani della vittoria e che deposero ai piedi della bellezza.

Considerando quindi il Barberi che l'amore si servì d'un pastore per sottomettere al suo impero la Dea la più ribelle alle sue forze, ha rappresentato il cane d'Endimione nell'atto che carico delle armi da lui tolte alla casta Diva le reca al trionfatore. Nè è da tacere che il sensitivo di cui componesi la corona era presso gli Egizj il simbolo della castità.

Ma tenendo dietro a quel filosofico ragionamento, pensò esso che Saturno padre di Giove, finita l'età dell'oro e fatti gli uomini saggi e felici, fu piagato nel cuore da un dardo tirato dalle mani di quel fanciullo: il che fu cagione che sospirasse per Filira, da cui nacque il centauro Chirone. Ed ecco il centauro che viene anch'esso ad accrescere i trofei del vincitore recandogli gli attributi del padre, che lo dimostrano il Dio del tempo. Nelle spighe e nei grappoli che tu vedi nella corona che lo circonda, come ancora nei sacri arredi che sono in quella, vi riconosci quello che insegnò ai latini la coltivazione dei campi.

Nè volle il poeta di tal lavoro che la stessa Venere non facesse parte di tal trionfo. Nè è malagevole il ravvisarla nella rete di acciajo sorretta da un corallo, che unito

alle perle ed alla conchiglia ricordano il suo nascimento dal seno del mare. Le colombe solite a tirare il di lei cocchio si riposano ora dalle fatiche prodotte dalle loro corse misteriose. Nè fu obbliato quel pomo che le fu accordato sul monte Ida.

Finalmente viene attorniato il soggetto da quei mirti, nei quali gli antichi riconobbero la voluttà.

Le tre ultime divinità che fanno seguito al trionfo sono Cerere, Apollo, e Mercurio.

La prima quantunque, come Diana non temesse dell'orgoglioso tiranno, tuttavia suo malgrado è incatenata da lui e invano per sottrarsi alle persecuzioni di Nettuno tolse la forma di una Cavalla, dacchè ancora in questa forma il Dio delle acque la fece schiava d'amore. I moltiplici frutti che racchiudono il soggetto come l'aratro che in esso si trova ne ricordano la Dea che diede ai Greci l'arte dell'agricoltura.

La seconda è Apollo che perdutamente innamorato di Dafne, l'insegue e credendo abbracciarla stringe quello stesso alloro del quale si fa corona, e che qui forma la ghirlanda che rinserra l'ippogrifo. Il quale simbolico animale sacro ad Apollo fu quello che conservò l'arco e le freccie da lui abbandonate mentre seguiva amore, e conservò agli Artisti quella lira, il cui suono ispira alle loro menti sublimi e poetici pensieri.

L'ultima divinità ch'è Mercurio fa termine al trionfo dell'Olimpo. Ci è noto per la favola che neppure il messaggiero di Giove fu immune dalla schiavitù d'amore, quantunque i suoi moltiplici uffici lo tenessero sovente lontano dal Cielo, ch'egli attendendolo al varco lo disarmò ai piedi di Venere: e il caduceo, il petaso e la borsa ce lo dimostrano, come pure l'ariete a lui sacro che lo distingue protettore dei pastori e la corona d'ulivo che lo caratterizza nunzio di pace.

Facciamoci ora a spiegare l'idea poetica dell'Artista che rappresentaci il trionfatore nell'atto di giungere sopra la terra dopo aver soggiogato l'Olimpo. Di vero è quanto niun'*altro mai interessante il* momento in cui quel garzon crudo pensando di estendere viemaggiormente i limiti del suo impero e vedendo che agli uomini non è nota ancora la sua forza se ne corruccia e s'acciglia e disdegnoso e severo nella formidabile sua colera, scocca infinite saette su tutte le classi della specie umana. Ed è agevole il riconoscere i grandi significati in quelle due corone, e in quello scettro, i militi nella scure, nella spada, e nello scudo, i commercianti nel remo, nell'ancora e nel sacco d'oro, che solcando i mari arrichiscono le città; nel globo, nel compasso e nella fiaccola gli scienziati; nel papiro, nello stilo e nella corona d'alloro i letterati ed i poeti, nell'anfora che versa il vino, nel badile e nel serrecchio, gli agricoltori; le belle arti nei loro attributi, e finalmente i meccanici negli istromenti che servirono ai primi ritrovamenti e del filar la lana e dell'uso del ferro e del legname.

Ma chi non sa che i tenacissimi ceppi d'amore perdono ogni loro efficacia e virtù, e prontamente si spezzano, quando parte degli uomini col riprodursi e parte collo struggersi al di lui fuoco si sono tutti interamente sottomessi ai di lui voleri? Questa sottile e metafisica idea fu ancora sapientemente immaginata ed egregiamente espressa dal Barberi, che mediante una corona di foglie appassite e secche frammiste ad aride corteccie che già produssero i frutti loro ha dato vita ed anima a tal bellissimo pensiero, col quale ha terminato questo lavoro.

Basterebbero a commendare tale opera le espressioni e le testimonianze onorifiche del Baron Camuccini che come direttore dei grandi musaici di S. Pietro encomiò questo musaico ora esistente nel museo di Pietroburgo; poichè non è questo da noi descritto che una replica di quel lodato originale, nella quale il nostro autore ha creduto bene di fare alcune lievissime mutazioni, tra le quali è da rimarcare principalmente quella dei varii sentimenti che ha così bene ispirato ai quattro cavalli che precedono il carro d'Amore. L'uno de'quali rivolge la testa al trionfatore e apparisce schivo e disdegnoso di essere aggiogato al di lui cocchio. L'altro tutto scherzevole e quasi vezzeggiando il giogo sembra che si piaccia di obbedire al suo condottiere: il terzo cavallo nobilmente procede nel suo cammino, e par che si glorii di far parte di un tanto trionfo: siegue finalmente il quarto che ignorando il nobile ufficio, cui è destinato è in attitudine di trascinare con negligenza e quasi inoperosamente il più potente di tutti i numi.

Filippo Mercurj.

ARCHITETTURA

Il Teatro sul Wien a Vienna.

Questo ampio e magnifico teatro, che fabbricato all'antica è di forma rotonda, viene annoverato tra i più perfetti edifici di simil genere in Europa, ed è ornamento ad uso sobborghi di Vienna. Il Direttore degli spettacoli teatrali *Ichikander*, il noto autore del libretto del *Flauto magico*; nonchè di un gran numero di altre produzioni burlesche per la scena, ne incominciò la fabbrica, che venne diretta ed ultimata dall'architetto Iâger nel 1800. I locali del davanti servono ad uso d'abitazione; il vero teatro occupa l'interno, sul di dietro dell'edificio vi sono le sale per le prove, le guardarobe ed altri luoghi a servizio del teatro.

Il palco scenico è uno de'più grandi e di maggior sfondo che abbia la Germania, ed una porta spaziosa, che dallo sfondo stesso mette sulla strada, offre comodo ingresso alla cavalleria. Spesse volte, in occasione di rappresentazioni spettacolose, si sono vedute sul palco scenico più di 500 persone e di 50 cavalli. Il teatro contiene due platee, quattro gallerie, otto loggie di platea e dieci loggie in primo ordine. Il palco di S. M. l'Imperatore e dell'Augusta sua famiglia, il quale è splendidamente addobbato, trovasi nella prima galleria a destra vicino al palco scenico. L'originaria decorazione interna di questo teatro era magnifica: vi campeggiavano il bianco, il turchino e l'argento; ora però, sotto il direttore attuale Signor *Ilarl*, viene quasi ogni anno rinnovata, e ben anco cangiata. Pochi anni fa egli trasformò quell'ampio teatro in un immenso padiglione di candidi drappi. La grandezza e la natura del palco scenico lo rendono particolarmente acconcio alle rappresentazioni spettacolose ed a quelle Opere, la cui rappresentazione richiede numerosi personaggi e molto sfarzo. Finchè i direttori del teatro si attennero a questo principio rivaleggiò esso vantaggiosamente cogli altri teatri di Vienna; ma allorquando se ne vollero allontanare, come più volte avvenne, sfidando il Teatro della Cesarea Corte ne' campi della Tragedia, o mettendo in iscena delle Opere e ben anco delle Commedie, non ebbero alcun succcesso; essendochè l'ampiezza del luogo non favorisce tali rappresentazioni.

PREMIAZIONE

Distribuzione solenne
de'premii annui e triennali
dell'Accademia di Belle Arti di Perugia.

Nel giorno 18 del passato settembre la Perugina Accademia di belle arti sostenuta dai zelantissimi magistrati della città, essendo Presidente il nobil uomo Signor Cavaliere Ludovico Baldeschi, Vice-Presidente il Signor Marchese Giacomo Antinori Accademici di onore, e direttore il Signor Pietro Canali Architetto, dette luogo alla distribuzione solenne de'premii triennali, a cui si congiunse ancor quella de'premii annui giusta l'art. 38 degli Statuti accademici.

Venne la funzione con molta pompa, e decoro eseguita nella Chiesa dell'Università. S. E. R̃ma Monsignor Alerame Pallavicino Accademico di onore, le primarie autorità governative e militari, i Professori dell'università e del Collegio Pio, i Maestri delle scuole comunali, il consiglio permanente, i Signori Accademici e molte persone per dottrina illustri e per natali reser più lieto un giorno sì fausto. Il notissimo Archeologo Signor Cavaliere Vermiglioli Professore di mitologia Pittorica diè cominciamento con un eruditissimo *elogio del Pinturicchio Pittor Perugino*, che fu accolto coi dovuti applausi: (1) quindi il ch. Signor Dottor Cesare Massari Segretario dell'Accademia fece lettura dell'estratto degli atti di esame e concorso; dopo di che fra le comuni sincere evviva si distribuirono le medaglie a que' giovani, che per la felice esecuzion de' temi proposti e pubblicati nel termine del decorso anno scolastico 1835 se ne mostrarono meritevoli, nel modo seguente.

PREMI ANNUI.

Architettura — I. Classe Sig. Placido Crescimbeni di Bevagna. II. Classe Sig. Giuseppe Ortis di Perugia. III. Classe Sig. Emanuelle Civi di Perugia.

Prospettiva — I. Classe Sig. Eugenio Cancellieri di Perugia. II. Sig. Pietro Bolletti di Città della Pieve. III. Signor Giuseppe Ortis di Perugia.

Ornato — I. Classe estratti a sorte Sigg. Niccola Benvenuti, e Napoleone Cherubini di Perugia. II. Sig. Giovanni Traversari di Perugia.

Pittura — I. Classe Sig. Bartolomeo Bartoccini di Perugia. II. Sig. Pietro Antinori di Perugia. III. Sig. Giovanni Traversari di Perugia. Classi aggiunte — nella II. Signor Eugenio Cancellieri di Perugia.

Dipinto ad olio — Premiato con medaglia d'oro Sig. Bartolommeo Bartoccini.

Scultura — III. Classe Sig. Niccola Benvenuti di Perugia non essendovi stati concorrenti nelle altre classi.

Ornato in plastica — Sig. Carlo Gittarelli di Perugia.

PREMI TRIENNALI.

Nell'Architettura e prospettiva meritò la medaglia il Sig. Napoleone Cherubini di Perugia.

Nella pittura e scultura non vi furon concorrenti; nelle altre classi per diversi saggi di studio e lavori molti giovani ottennero onorevol menzione nel libro degli atti di esame.

Sarebbe stato nostro desiderio di riferire tutti i soggetti proposti, e di parlare del modo con cui furono eseguiti: ma la brevità del nostro foglio non cel' consente.

Non solamente poi vedevansi esposti nelle sale accademiche i lavori dei concorrenti; ma parecchi Professori ed Accademici, gentili donne, allievi della stessa Accademia, ed estranei avevano alla pubblica vista presentato i loro saggi per sottoporli al severo e imparziale giudizio degli spettatori.

Noi facciam voti che il nobil genio delle arti belle, il quale, anche in mezzo agli altri studii, tanto infiamma la gioventù Perugina tale si conservi nella patria *di Pietro* e *degli Alfani* nell'età che verranno, siccome fu per le passate, e così sempre più accrescasi il nome e la gloria di un'accademia sì antica, e tanto delle arti benemerita.

(1) *Il detto Cav. sta ora dando alle stampe una vita di quel pittore, di cui parleremo, appena sarà publicata.*

F. Fabi Montani.

ARCHEOLOGIA

Il Signor *Kempe*, celebre archeologo di Londra, ha ultimamente comunicato alla Società degli antiquarj di questa città un monumento curioso che ha scoperto a Loseley. Questo monumento, riguardante alla storia di Scozia, è un proclama officiale pubblicato dal reggente Murray, che s'è applicato a rintracciarvi nel modo più circostanziato il quadro delle tempeste politiche che tormentarono la Scozia, negli anni 1567 e 68. L'autore racconta l'omicidio del principe Enrico Darnley, il cui assassino, il conte di Bothwell, rimase lungo tempo impunito. Egli entra nei particolari più minuti intorno al matrimonio di Botwll colla Regina Maria Stuarda; espone la disfatta che fecero provare alle loro truppe i Lordi scozzesi confederati; poscia dipinge coi colori più vivi la fuga di Botwll, l'imprigionamento della Regina nella fortezza Loc-lieven, la sua fuga, ecc, ecc.

Questa relazione, che contiene fatti curiosi e sconosciuti finora, è scritta nel dialetto scozzese, e presenta una bizzarra mistura di francese, e latino; ma lo stile ne è ricco, forbito e pieno di energia. Il Signor *Kempe* opina che questo scritto sia dettato dalla penna del celebre storico della Scozia, Giorgio Buchanano, che fu tutore del conte di Murray, figlio naturale di Giacomo V. Questo prezioso documento, smarrito da ben due secoli, è dipinto a caratteri neri, ed a piè della prima pagina leggesi l'indicazione seguente: — „ *Stampato in Edimburgo, presso Roberto Lekfrenk, stampatore di S. M. An. MCLXVIII.*

STORIA NATURALE

Storia naturale da lettera del 25 Agosto p. p.

Fra i molti avvanzi notabili di mammiferi creduti antidiluviani che si sono trovati ad Eppelsheim nell'Asia Renana, il più rimarchevole animale è il *Dinotherium*; esso è della grossezza d'uno dei più grandi elefanti; ha due mascelle inferiori colossali piegate al basso, circostanza che costituisce una differenza fra esso e tutti gli altri animali. Per quello che riguarda la sua forma esso ha qualche analogia con quella dei Tapiri. In questo anno si è trovato una testa dell'animale perfettamente conservata.

BIBLIOGRAFIA

Notizie Bibliografiche artistiche.

L'arte e l'artista discorso di Eugenio Alberi letto alla Pontificia Accademia di belle Arti in Bologna il giorno 21 maggio 1833. Quarta edizione. Firenze per V. Battelli e figli.

Vita di Cosimo Tura Pittore Ferrarese del secolo XV. scritta dall'Arciprete Girolamo Baruffaldi corredata di note Bologna. Pei Tipi del Nobili e Compagni 1836.

Le annotazioni alla presente vita si devono alla erudizione dell'egregio letterato Signor Giuseppe Petrucci Ferrarese, autore delle vite di trenta illustri Ferraresi.

Della Lampada d'oro offerta dai Lucchesi al Volto Santo il 1836. Relazione dell'Abate Pietro Pera. Lucca dalla Tipografia Giusti. 1836.

Due lettere di Gabriele Pepe già Colonnello Napoletano al Marchese Giu. Capponi. Firenze per V. Battelli e figli 1836.

La prima lettera è sulla carità educatrice, gruppo in marmo di Lorenzo Bartolini.

La seconda sulla fiducia in Dio statua del medesimo: amendue queste lettere sono precedute da analoghe e felici incisioni.

ACCADEMIA TIBERINA

Riepilogo delle Prose

lette in Accademia Tiberina l'anno 1834.

Dissertazione

DELL'AVVOCATO DE DOMINICIS.

(*continuazione*)

Egli è certo che sebbene la dottrina dell'antica musica rimanga oscurissima pure non ha mai alcuno negato, che conosciuta fosse codesta dilettevolissima arte nei più remoti tempi dell'antichità, che anzi sembra esser nata nell'infanzia stessa del mondo. L'armonia regna nell'anima di ciascun uomo, si fa conoscere nel corpo nella Terra, ne' Cieli e nell'Autore medesimo della natura. Solea dire Plotino altro non essere il mondo che un gran poema, ed una lira armoniosa. Forse il cantar degli augelli fu un perfetto modello che tolse ad imitar l'uomo da naturale istinto chiamato. Grandi però ed assai rapidi esser doverono di quest'arte i progressi, giacchè nè opinioni nè sistemi nè pregiudizj impedivano, che tutto se ne conoscesse il bello e tutta la utilità. Salì poi in sommo onor presso i Greci, siccome le altre arti, e toccò sotto il Cielo di Atene il suo perfezionamento. Presso gli Egiziani sappiam pure che la musicale arte fiorì, ma se ne ignora la dottrina. Sembra egli certo però, che presso gli antichi Greci in niun pregio si avesse quella musica che diciam noi *instrumentale*, chiamandosi da Platone, cosa insignificante, abuso di melodia, e pare che allora perfetta si dicesse la musica, quando dal canto o dalla danza fosse accompagnata. Sia però con pace di Platone, ma noi convenir non possiamo in questo con lui.

Che poi sullo stato fisico dell'uomo operi potentemente la musica è indubitato, sol che si sappia, ch'è stata ella efficace per guarir piaghe come ad Ulisse, a far disparire i dolori di sciatica e gotta, come ad Alberto di Baviera, che contro il morso di velenosi animali soleva ordinarla Galeno, che finalmente è stata più volte da' Medici usata per ridonare agli egri la sanità. Opera la Musica in sul morale dell'uomo: al suon della cetera del suo maestro Achille ardente di terribile ira calmavasi. Clinia temprava la Lira per porsi in pace, Tommaso Moro per raddolcir l'umor di sua moglie [duolmi però che siasi una siffatta Lira smarrita] e David [ciò, perchè è di fede, è ancor più notabile] temprando l'Arpa placava lo sdegnato Saulle, e e nel di lui cuore facea la calma risorgere. Ha poi la musica il potere di eccitar nell'uomo altissimi sensi di Religione, di coraggio, di compassione, d'amore, e di ingentilire perfino i costumi delle nazioni.

Inoltre cantavansi scritte ne' passati tempi in versi le leggi, e tanto la musica operava nel farle rimanere impresse nella memoria de' sudditi, che la ricordanza stessa di quelle era loro di stimolo ad osservarle: nel che si vede quanto abbia pure influito la musica sul politico stato dell'uomo.

Ma questa divina arte, e sì per lo passato meravigliosa, in quale stato si trova a dì nostri? Quì il chiarissimo nostro Accademico non volendo per la sua consueta modestia portar giudizio su ciò sceglie piottosto di trascrivere il sentimento che in proposito manifesta un dotto inglese, da cui si rileva — *che il genio, e gusto moderno, ha impedito a molti compositori d'ingegno l'intendere che si scostano essi dal grande oggetto della natura.* Ed ecco in poche parole raccolto ciò chè il dottissimo Arcivescovo espone con tanta forza di critica, con tanta abbondanza di erudizione sceltissima, con tanta natural facondia di dire, che io reputo il suo discorso degno di qualunque gran lode; e prego il modestissimo Autore a volerlo, se non per propria gloria, almeno per l'altrui utilità renderlo di pubblica ragione.

E passando ora a dire di ciò, che si appartiene a quella parte di Filosofia, che col nome di Fisica si distingue, darò un cenno della Lezione Accademica dettata dal Sig. Dottore Federico Petrilli, e declamata il 24 di febrajo. Le vetture a vapore ne formarono il soggetto, che con bel garbo trattato non poco di diletto arrecò ne' circostanti uditori. Egli dopo avere giustamente encomiata sì vantaggiosa scoperta de' tempi nostri, imprese esattamente a descriver la macchina e il modo, onde viene sospinta dalla forza del vapore, e con mirabile celebrità si avanza ne' canali di ferro. Descrisse il modo, onde sono costrutti i canali rilevando i difetti e i vantaggi delle diverse maniere di costruirle. Affermò poi essere così fatta vettura adatta a sostenere e a trasportare voluminosi e pesanti bagagli, e ne fa chiara per cotanti altri riguardi la somma utilità. Rapportando inoltre le moltiplici sperienze in Inghilterra specialmente operate che si ebbero felice risultamento, fu in grado di conchiudere che le vetture a vapore, lungi dall'aver bisogno delle guide di ferro per avanzare possono liberamente percorrere qualsivoglia strada, ciò, che solleva l'invenzione già grande in se stessa ad un grado di maggior perfezione.

Ma imparziale ragionatore il Petrilli non si volle rimaner già dal porre in chiaro i pericoli e gli incomodi di dette vetture come già ne aveva esaltati i pregj e la utilità. Nello stesso tempo però riportar volle le parole medesime di un foglio Inglese, onde si dava contezza al pubblico di un felice trovato, il quale toglieа di mezzo una delle più grandi difficoltà riguardanti le vetture a vapore, difficoltà che imperiosa sorgea dal considerare che la macchina per non poter trasportar una quantità immensa di carbone per servire di fomite allo sviluppo del vapore avrebbe dovuto sospender il corso.

(*sarà continuato*).

AVVISO

Que' Signori che non vorranno proseguire nella Associazione per l'anno a venire 1837, sono invitati d'inviarne in iscritto in codesta direzione la loro rinuncia non più tardi del giorno 10 decembre; ritenendosi per Associati all'intero quinto anno del Tiberino tutti coloro che non rinuncieranno in tal tempo, abbenchè non firmino il nuovo Manifesto.

A vietar poi degli equivoci l'incaricato dell'amministrativo Signor Filippo Parisotti rilascerà ad ognuno che non intenda proseguire nella associazione un contrasegno da doversi mostrare ai distributori, se, per caso da questi venisse portato il Giornale al domicilio. I prezzi pel quinto anno del Tiberino per chi s'associa sono i seguenti.

Per gli Associati a' quali venga il Giornale portato al domicilio il prezzo annuo sarà di sc. 3: 12 da pagarsi di trimestre in trimestre anticipato, ovvero di BAJOCCHI SEI per ogni distribuzione, al momento della consegna.

Per gli Associati che levino il Foglio dalla Direzione sarà di annui 2: 60 da pagarsi di trimestre in trimestre anticipatamente, ovvero di BAJOCCHI CINQUE per ogni distribuzione da contarsi al momento della consegna.

Gli associati fuori di Roma pagheranno annui sc. 3: 20 di trimestre in trimestre anticipati.

Que' Signori che continueranno nella Associazione per l'anno quinto del Tiberino avranno in dono l'Indice di tutto ciò che si contiene nel Giornale ne' quattro scorsi anni.

La direzione del presente Giornale è posta in Via degli Ufficj del Vicario Num. 29.

ROMA TIPOGRAFIA MARINI